

O la Borsa o la vita

Breve riflessione sul Coronavirus

MATTIA COSER

Tra le svariate letture fatte in questi giorni di forzato isolamento casalingo, mi sono capitati tra le mani alcuni testi che mi hanno spinto a riflettere sulla situazione che stiamo globalmente vivendo in queste settimane. Si tratta in primo luogo di Alessandro Manzoni, con i suoi *Promessi sposi* e con la *Storia della Colonna Infame*, e in secondo luogo di una serie di interventi in internet di filosofi, artisti e intellettuali, tra i quali Agamben, Fusaro, Galimberti, Sgarbi e altri. Al di là delle cose dette, siano esse riflessioni sensate o vaniloqui, mi balza alla mente quanto noi oggi dobbiamo imparare dal Manzoni. Lui, che la peste non l'ha direttamente vissuta, ma ci si è confrontato intensamente in quanto studioso e scrittore, ci invita tutti in simili situazioni a uno sguardo coniato dalla cultura e condanna l'ignoranza e la superstizione che, inevitabilmente, conducono a iniquità. Quello stesso Manzoni, che ci invita a una buona civiltà e a restare umani in un momento in cui la solidarietà e la comunità vacillano sotto le scosse dell'angoscia e dell'incertezza, mi offre ora lo spunto per una breve riflessione su come si possa guardare con lo sguardo della cultura e – perché no?! – della fede a questa situazione, cercando una via per restare umani e non cadere nella disperazione più nera.

21

UN INELUTTABILE AUT-AUT

Ciò che salta immediatamente all'occhio in questo momento, tralasciando i vari complottisti stile Fusaro con le loro teorie, è che la situazione d'emergenza determinata dal virus COVID-19 – detto comunemente coronavirus – ci pone, quasi kierkegaardianamente, di fronte a

un ineluttabile *aut-aut*. Come un bandito in un film western, il coronavirus ci intima di scegliere tra la Borsa e la vita, tra l'economia e la salute, tra il mercato e il benessere psicofisico, tra avere ed essere. Politici d'ogni colore e schieramento ci ricordano quotidianamente che, per quanto dolorose, le misure restrittive di queste ore servono a salvare delle vite e che la priorità consiste proprio in questo. Di certo nessuno sottovaluta l'enorme impatto sociale di tali decisioni, tra le cui conseguenze si possono già oggi constatare il crollo della Borsa, il calo dei consumi, una crescente disoccupazione...

Non sono conseguenze da prendere alla leggera, tuttavia si tratta – per quanto impopolare possa sembrare – di problematiche secondarie, alle quali si potrà far fronte in un secondo tempo, quando l'emergenza sanitaria sarà alle spalle. La politica pare dunque aver preso la propria decisione in favore della vita. E per quanto riguarda l'umanità in generale? Se, come detto in apertura, vogliamo affrontare questa crisi restando umani, dobbiamo capire che cosa sia più importante e che cosa vada difeso con maggior vigore: la Borsa o la vita? Il mercato o la salute?

Per rispondere a questa domanda si può iniziare col gettare uno sguardo sulla propria situazione domestica. Chiunque possa lavorare stando a casa è pregato – per non dire costretto – a farlo. Scuole, università, musei, teatri... sono chiusi, esattamente come lo sono anche centri commerciali e negozi vari che non corrispondano alla domanda di beni di prima necessità. Si può uscire di casa solo per motivi particolari, come lavoro o terapie. Tutte misure che limitano la nostra libertà di cittadini e che quindi possono essere viste e subite con sguardo pessimista e malinconico.

Eppure, c'è un risvolto della medaglia che è di segno tutt'altro che negativo. Questa sorta di arresti domiciliari offre delle opportunità che spesso, nella nostra quotidianità «pre-corona», sono passate quasi inosservate. Il rallentamento dei ritmi offre, per esempio, l'occasione per godere della bellezza della propria casa o del proprio appartamento, per passare del tempo con la famiglia senza dover continuamente controllare l'orologio, ma anche del tempo per riflettere, meditare, leggere, vedere un bel film, ascoltare della buona musica. In breve, la permanenza a casa ci apre a dimensioni esperienziali di ordine estetico ed esistenziale per le quali prima non c'era abbastanza tempo. Troppa era la frenesia della vita quotidiana, tesa fra lavoro e consumo. Ora sta avendo luogo per molte categorie un rallentamento verso ritmi più umani, meno frenetici. In questo senso possiamo dunque provare a godere la

bellezza di uno stile di vita più lento, semplice e dimesso. E questo potrebbe benissimo rientrare anche in una meditazione sul tema della rinuncia e del digiuno in tempo di Quaresima, coincisa proprio con i primi giorni di quarantena domiciliare. Rinunciare a qualcosa per vincere qualcosa di migliore, come una riscoperta gioia e serenità negli affetti familiari contro il logorio della frenesia precedente, potrebbe dunque essere uno spunto non solo per un'omelia domenicale in preparazione alla Pasqua, bensì il motto di un nuovo stile di vita, la cui occasione ci è offerta dalla crisi che stiamo vivendo.

UN BENEFICIO ALL'ECOSISTEMA

Se poi si vuole gettare uno sguardo anche oltre le proprie mura domestiche, ecco che lo spettacolo della natura, che torna a impadronirsi di quegli spazi da cui l'urbanizzazione l'aveva bandita, può donare sollievo. I pesci che tornano nei canali veneziani, i delfini nel porto di Cagliari, il cielo di un azzurro immacolato grazie all'assenza di scie chimiche e di aerei... tutte cose che, soprattutto dopo la campagna di sensibilizzazione dovuta all'attivismo della giovanissima Greta Thunberg, dovrebbero in qualche modo poter allietare gli animi delle persone costrette a casa. Pare infatti evidente che la crisi che ci sta tenendo chiusi in casa stia facendo bene all'ambiente, alla natura, alla vita, contribuendo a realizzare quella svolta che l'intero movimento ecologista legato alle iniziative dei *Fridays for Future* auspicano.

Ecco quindi un secondo punto in cui dalla negazione di alcune libertà può nascere qualcosa di positivo. Contro il sistema consumistico che stava distruggendo il pianeta, la scelta di chiudere e rinunciare a determinate attività sta salvando ecosistemi e vite. Stare a casa, scegliendo in questo modo la vita, non fa bene solo all'uomo, ma alla Terra intera.

DARE UNA SVOLTA AL NOSTRO STILE DI VITA

Questi due spunti di riflessione mostrano come, in un certo senso, la crisi attuale sia anche un'occasione per imparare qualcosa e per dare una svolta al nostro stile di vita, una svolta dalla quale sia noi, in quanto individui, sia l'ambiente circostante possono avere qualcosa da guadagnare. È del resto la stessa etimologia della parola «crisi» (che deriva dal verbo greco *krinō*, che significa «discernere, giudicare, valutare» - e va

da sé che un momento di riflessione possa avere, e auspicabilmente abbia, dei risvolti positivi) a suggerire l'idea che tali frangenti e situazioni possano rappresentare l'occasione per una svolta e il presupposto per un miglioramento.

Non va però dimenticato – pena l'accusa di cinismo o di cecità di fronte alla realtà dei fatti – che la scelta per la vita, come accennato sopra, porta e porterà con sé anche delle conseguenze problematiche da non sottovalutare. La chiusura delle attività e la conseguente disoccupazione sono indice che all'emergenza sanitaria seguirà inevitabilmente una crisi economica. Alcune misure in merito sono state già prese, ma la vera entità della crisi che verrà è ancora tutta da stabilire.

Eppure, nonostante lo scenario paia tutt'altro che incoraggiante, anche in questo caso la soluzione dell'*aut-aut* in favore della vita può rivelarsi non del tutto privo di risvolti positivi. Infatti, come ci ricorda Erich Fromm nel suo capolavoro *Avere o essere*, da una scelta in favore dell'essere può derivare un atteggiamento di vita improntato a una maggiore solidarietà, alla condivisione, all'armonia con sé stessi e con gli altri, a un consumo votato al benessere dell'essere umano e non fine a se stesso, alla riduzione delle umane sofferenze, alla cooperazione. Se così fosse, ecco che, oltre alle misure politiche, si può sperare in formule sociali atte a non abbandonare le persone economicamente e socialmente massimamente colpite dalle decisioni prese in queste drammatiche settimane. Scegliendo la vita si può sperare in forme di solidarietà che permettano di risolvere positivamente anche la crisi economica che seguirà. Per non parlar del fatto che, accettando e imparando in questi giorni uno stile di vita più sobrio, anche i consumi e le necessità sentite possono ridursi in maniera tale da avere abbastanza beni per tutti – cosa che rispecchia il consumo volto al benessere dell'uomo, e non fine a se stesso, di cui parla Fromm.

IL CORAGGIO DEL RESTARE UMANI

Alla luce di tali riflessioni mi sento di concludere con lo stesso invito di Manzoni. Affrontiamo il coronavirus con le armi della cultura e della riflessione e con queste stesse armi cerchiamo di avere il coraggio e la forza per rispondere all'*aut-aut* «o la borsa o la vita» restando umani e scegliendo la vita.

Da questa scelta si può imparare molto e si possono sperare numerosi risvolti positivi a livello sia personale ed esistenziale sia globale.